

La Commissione Didattica Scuola e Università 2024-2026 ha preso visione delle nuove Indicazioni Nazionali per i licei pubblicate dal MIM in data 22 aprile 2026 desidera esprimere le proprie perplessità.

Innanzitutto, osserva l'indirizzo generale inserito nelle *Premesse*, ovvero:

“Non si tratta di una semplice revisione di programmi: è un ripensamento strutturale della funzione formativa del Liceo, del rapporto tra discipline e tra scuola e società”.

Pertanto, molto di più di indicazioni generali, molto di più di programmi, ma un vero e proprio tentativo di introdurre un diverso paradigma culturale, che tenta di presentarsi come nuovo, ma in realtà ricalca stili antichi e non presenta alcun aggiornamento storiografico, in taluni punti è contraddittorio, come emerge anche ad una prima lettura di tutto il testo.

In quanto alla struttura si rileva che:

- le I.N per la secondaria di secondo grado sono differenziate per ogni tipologia di liceo (artistico, classico, scientifico, linguistico, scienze umane ecc.). Ma per quanto riguarda la storia, ritroviamo un testo identico per ciascuna tipologia di liceo (circa 5 cartelle in ogni file).

Nella parte introduttiva sulla nostra disciplina (“*Perché studiare la storia*”), inserita in ciascuna tipologia di liceo, si nota che:

-gli estensori del testo indicano **la storia politica** come la «via maestra per accostarsi allo studio del passato», infatti «la storia materiale dell'economia, della tecnica, dell'alimentazione» non sono percepite come idonee a comprendere le dinamiche umane nel loro complesso;

-è ribadita la **centralità dell'Occidente**, la cui storia unita a quella dell'Italia è (come già nelle I.N. per la Primaria e per la secondaria di primo grado) l'obiettivo dell'insegnamento/apprendimento della storia, nella convinzione, non solo che ai giovani italiani o residenti in Italia sia questa la storia che «possa e debba interessare», ma che, al contrario «può apparire un'impresa disperata» insegnare contemporaneamente anche la storia degli altri mondi. E tuttavia, gli estensori non avvertono la necessità di spiegare le complesse ragioni che hanno determinato il primato occidentale, del quale si sottolinea “l'oggettivo enorme rilievo” che “continua ad avere nella vicenda mondiale”;

-anche in questo testo vi sono evidenti **contraddizioni**: ad esempio l'idea della difficoltà di insegnare la storia globale risolta attraverso la semplificazione di puntare solo sulla “storia d'Italia e dell'Occidente”, viene smentita nelle “linee generali” quando si dice che la storia è caratterizzata dalla complessità, dal fatto che nei nuclei tematici proposti ovviamente il mondo non europeo e non ascritto alla sfera “occidentale” rientri da ogni parte e soprattutto quando si dice che lo «studente dovrà conoscere altresì le principali diversità e affinità tra le varie civiltà del pianeta, nonché le linee generali dei loro percorsi storici».

-La questione delle metodologie didattiche non trova particolare spazio: a parte il cenno alla promozione di «strategie immersive e laboratoriali che favoriscano la comprensione critica dei processi storici», gli esempi inseriti riguardano solo lo studio sulle fonti indicate dal docente, oppure l'«elaborazione di scenari di storia controfattuale» e il cenno alla «simulazione di interazioni con attori e personaggi del passato, utili a stimolare l'analisi delle fonti, dei contesti e delle mentalità»,

che sembrano essere un chiaro riferimento alle pratiche della public history, che non sembrano però configurare gli studenti come soggetti attivi nell'attività laboratoriale.

-La mancanza di aggiornamento storiografico emerge negli obiettivi specifici di apprendimento; faremo solo qualche cenno: il primo riguarda la nascita del cosiddetto "stato moderno" una categoria da tempo discussa dalla storiografia; il colonialismo dell'età moderna ristretto al solo caso ispano-portoghese; la mancanza di riferimenti al mondo rurale o alla storia di "genere", se si escludono età antica, XIX e XX secolo.

-Il richiamo alla Costituzione, come fondamentale conoscenza per la crescita di una cittadinanza consapevole presente nelle linee generali, non trova però negli Obiettivi specifici di apprendimento e conoscenze del Quinto anno il corretto percorso formativo: parlare di Costituzione, senza inserire un legame diretto con l'Antifascismo e la Resistenza appare alquanto limitato.

-Infine: nell'introdurre gli «Obiettivi specifici di apprendimento» il testo precisa che

«Nella costruzione dei percorsi didattici non potranno essere tralasciati i seguenti nuclei tematici (indicati in corsivo), al cui interno si evidenziano alcuni **punti rilevanti** che i docenti potranno variamente approfondire e integrare, in relazione ai diversi percorsi liceali».

Pertanto le Indicazioni Nazionali diventano "punti rilevanti" e la libertà del docente, garantita dall'art. 33 della Costituzione, verrebbe qui assicurata (o limitata?) alla possibilità di ampliare o integrare, ma solo in relazione a nuclei tematici indicati.

La Commissione Didattica Scuola e Università SISEM:

Cinzia Cremonini (coordinatrice), Alessandro Abbate, Barbara Alari, Davide Balestra, Stefano Calonaci, Massimo Cattaneo, Francesca Guiducci, Isabella Iannuzzi, Giuseppe Patisso, Benedetto Ligorio, Daniele Palermo, Salvatore Santuccio.